

Il saggio

Scuola, più competenza. E compenso

Floris racconta perché insegnanti e studenti potrebbero salvare l'Italia dal declino

Fabrizio Coscia

A leggere le cronache dal mondo della scuola, pare di trovarci di fronte a una versione splatter del libro *Cuore*. Alunni che puntano pistole (giocattolo) alla testa dei docenti, che li insultano, li minacciano con gli accendini, li legano alla sedia, li sfregiano per una nota, gli lanciano addosso i cestini della carta. La classe è diventata un'arena di combattimento: solo che i docenti non sono gladiatori, ma uomini e donne lasciati soli, sempre più indeboliti, demotivati, depressi e socialmente disprezzati. Come si è arrivati a tutto questo?

Nel suo nuovo libro, *Ultimo banco. Perché insegnanti e studenti possono salvare l'Italia* (Solferino, pagine 204, euro 15) Giovanni Floris cerca di fare il punto della situazione in una materia assai complessa. Complessa perché la scuola è diventata il riflesso della società, anzi il suo riflesso «rallentato», sempre un po' in affanno perché costretta a inseguire il «nuovo che avanza», senza

mai interrogarsi sulla necessità di questo inseguimento, dandola per scontata, piuttosto che proporsi come alternativa, se non come modello educativo oppositivo, ai (dis)valori sociali dominanti.

E dunque se la scuola è investita da

una crisi epocale, le cui cause sono molteplici e differenziate, a esserne coinvolti in prima persona sono i docenti e il libro di Floris ha il merito di centrare l'attenzione proprio su questa categoria professionale sempre più delittimata, sgombrando il campo da numerosi luoghi comuni (come quello, inossidabile, dei tre mesi di ferie e delle poche ore di lavoro), e facendo due conti, dati alla mano, sulla situazione di svantaggio economico dei prof italiani rispetto ai colleghi europei.

Ed è, quest'ultimo, un dato ineludibile, per molte ragioni. Se infatti un tempo la figura del docente conservava una sua autorevolezza nonostante tutto, oggi, oltre alla crisi economica che ha colpito duramente la categoria, quell'autorevolezza si è disintegrata nell'impatto con una società che fa dello status economico l'unico valore da perseguire e da rispettare. Lo racconta bene Floris quando, nel suo agile reportage che raccoglie il punto di vista di insegnanti, studenti e genitori, riporta il caso del portiere del Milan Gigio Donnarumma, classe 1999, che nell'estate del 2017 firma un contratto quinquennale con la società della sua squadra per sei milioni l'anno e se ne parte con la fidanzata per Ibiza rinunciando all'esame di maturità. Un gesto altamente simbolico, condiviso dalla quasi totalità dei suoi coetanei: con 30 milioni in tasca, infatti, che me ne faccio di un pezzo di carta?

E del resto, come può acquisire credibilità un docente che incita i suoi alunni a impegnarsi nello studio, se

lui stesso dopo università, master, dottorato di ricerca, concorso superato, si ritrova a guadagnare 1500 euro al mese, apparendo agli occhi dei suoi studenti (e dei suoi genitori, che quasi sempre guadagnano più di lui), come uno «sfigato»?

Si dirà che si insegna per vocazione, non per soldi. Certo, ma non si può pretendere rispettabilità verso la categoria se i primi a disprezzarla sono gli stessi politici che dovrebbero comprenderne l'importanza. Floris mette in rapporto diretto, non a caso, la delegittimazione dei docenti con l'ignoranza e l'incompetenza dei politici, il populismo e la superficialità della classe dirigente. «Il problema non è il compenso», scrive, «è l'incompetenza. Dobbiamo pretendere competenza, e riconoscere il giusto compenso. Un lavoro fondamentale per la società e che richiede formazione, preparazione e un alto livello culturale va pagato, e va pagato bene». Sacrosanto. Ma c'è la volontà politica di riconoscere questo ruolo importante? E se non c'è, non dovrebbe nascere dalla stessa società civile? Non è alla scuola che affidiamo la maggior parte del tempo e la formazione dei nostri figli?

Tra le varie testimonianze degli studenti nel libro di Floris ce n'è una che colpisce molto: quella di Francesco, a cui il giornalista ha chiesto che cosa si aspettasse dal futuro. «Un lavoro stimolante», ha risposto: «Voglio che rifletta quello che ho imparato a scuola». Quanta saggezza in questa frase. Finché ci saranno studenti come Francesco, la speranza in una società diversa, che sappia riflettere i valori della scuola (e non viceversa) resterà in vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In classe
Cronache da libro «Cuore» in versione splatter